



LA STRADA DELL'ARCHITETTURA

TOMBA BRION - San Vito di Altivole

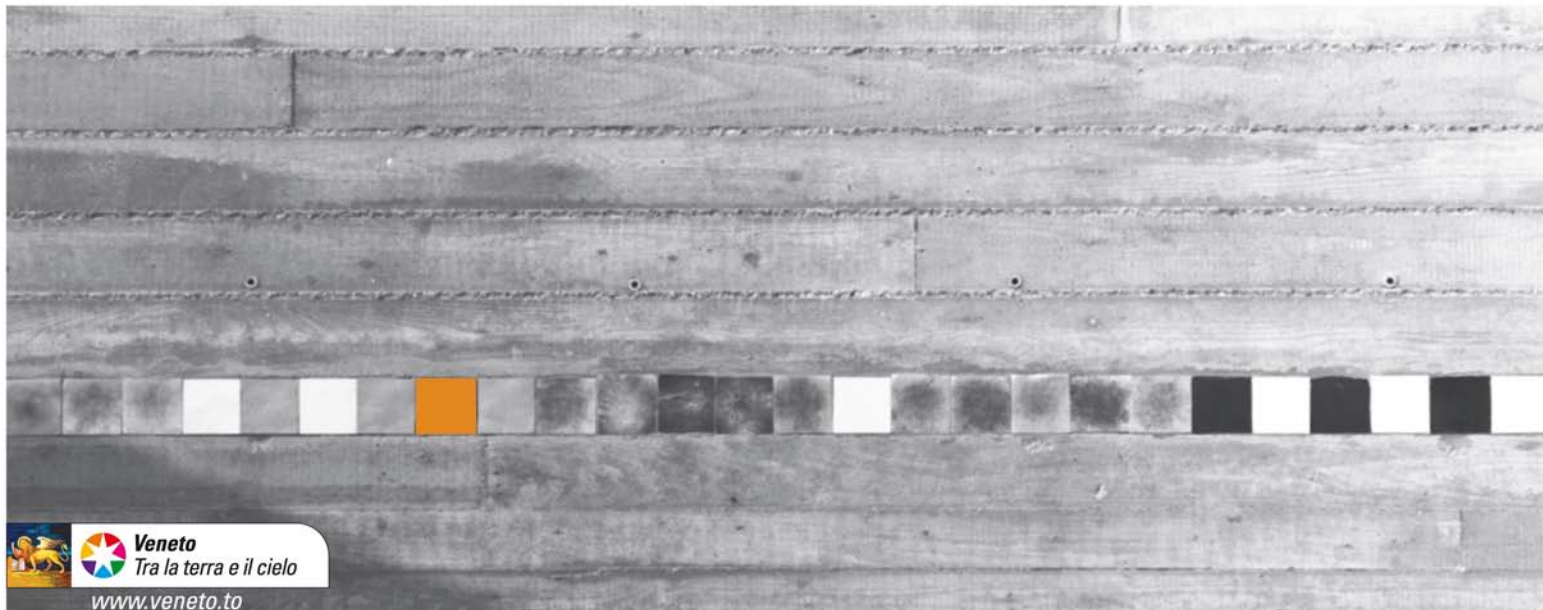
Arch. Carlo Scarpa (1906-1978)



PROVINCIA DI TREVISO
www.provincia.treviso.it



COMUNE DI ALTIVOLE
Assessorato alla Cultura



Veneto
Tra la terra e il cielo

www.veneto.to

VIAGGIO NELL'ALTRA CITTÀ

Dai campi coltivati a mais e dalla strada di paese, l'opera di Carlo Scarpa realizzata interamente in calcestruzzo si offre allo sguardo come una cittadella murata dalla quale emergono i volumi degli edifici che sarà possibile identificare solo dopo aver compiuto molteplici peregrinazioni al suo interno, in un viaggio personale e di riflessione introspettiva.

testi di
Guido Pietropoli
foto di
"Ph. Enrico Renai"
dal volume *Memoriae Causa* (Verona 1977)

planimetria della Tomba
Bianca Albertini delineavit

foto Carlo Scarpa
©Gianni Berengo Gardin C.I.S.A. - A. Palladio
elaborazione testi e foto
Provincia di Treviso (Unità Programmazione
Turistica) e Comune di Altivole
impaginazione grafica
Provincia di Treviso (Ufficio Stamperia)

L'INGRESSO

Si presenta con una facciata asimmetrica, chiusa a destra da un setto fortemente modellato e a sinistra da una sorta di pilastro; attribuendo ai due lati le connotazioni simboliche della forza a destra e della bellezza a sinistra.

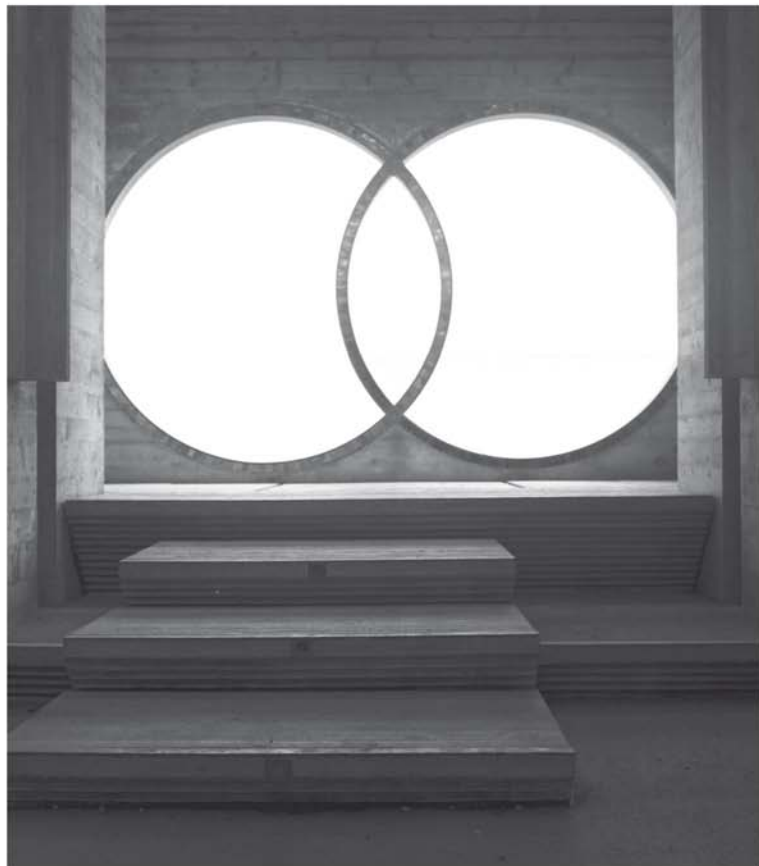
Il richiamo all'unione coniugale è affermato con vigore nel motivo simbolico dell'edicola d'ingresso; nella parete

di fondo è ritagliata un'apertura ottenuta da due grandi cerchi (anelli, corpi, occhi) che si intrecciano originando un'area di sovrapposizione a forma di mandola, che rappresenta la porta stretta dell'amore coniugale.

All'interno dell'edicola d'ingresso vi è una breve scala di cinque gradini interposti a due gradoni di alzata doppia; la rampa è spostata a sinistra rispetto alla linea mediana del vano.

Arrivati alla quota finale, di fronte al motivo dei due cerchi interconnessi, è necessario scegliere se procedere a sinistra, verso l'arcosolio con le tombe già intravisto dall'esterno, oppure nella direzione opposta.

Per arrivare al prato antistante, i due anelli potrebbero essere attraversati facilmente ma un ruscello che lambisce la costruzione funge da margine invalicabile.



L'ARCOSOLIO

Accolta l'indicazione di girare a sinistra dalla parte del cuore, fuori dal tunnel/flauto orfico si giunge all'arcosolio.

Sotto la sua volta tesa e decorata da tessere di mosaico, sono custoditi i sarcofagi dei coniugi Brion.



Le due sepolture sono contenute in due volumi di marmo nero e bianco di forma trapezoidale che sembrano attrarsi reciprocamente. Questa camera nuziale, nella quale dormono il sonno dell'eros i genitori, ha un ricco tappeto di due file di tessere a scacchi bianchi e neri la cui linea mediana, l'unica che lascia a destra e a sinistra le luci e le ombre dell'esistenza comune, collega i due feretri.

La freddezza delle sepolture in pietra è attenuata grazie al rivestimento dei sarcofagi in doghe di ebano; nel punto in cui i letti/sepolture sembrano toccarsi, in questo spazio centrale che solo una persona per volta può attraversare, due rulli in bois de rose offrono un appiglio se il cuore viene meno.

L'arcosolio è posto nell'angolo più solatio del cimitero Brion e rappresenta l'evento

architettonico sul quale s'impenna l'intera composizione del cimitero; in ragione della sua pianta a cerchi concentrici digradanti e della sua collocazione nella confluenza dei due bracci della "L" esso è infatti il riferimento visivo di tutti i percorsi possibili all'interno del cimitero.

LA CAPPELLA DEI PARENTI

A metà del percorso, che porta alla chiesa, addossata al muro a nord, sorge la cappella dei parenti; è questa una sorta di casa a tetto piano, ruotata secondo il suo asse longitudinale di 60°; ciò la fa apparire come un edificio incappucciato che riaffiora per effetto

del sollevamento della cinta esterna; all'interno, un unico spazio con pareti e soffitto in calce lucida accoglie le sepolture dei parenti, segnalate da pietre di diverse forme: rocchi di colonne, prismi di marmi di due colori.

In prossimità della sua linea di colmo, per tutta la sua lunghezza, la piccola

costruzione è solcata da una fenditura continua che ricorda l'uso di togliere alcune tegole dal tetto della stanza dei morti per liberare un foro che permetta alla loro anima di salire in cielo.



LA CHIESA

Lasciata la cappella dei parenti, si accede al porticato che conduce alla chiesa; l'edificio è di forma cubica e sorge al centro di una vasca d'acqua nella quale vi sono delle forme di calcestruzzo lavorate con il motivo ricorrente a gradini.

Esse hanno andamento parallelo ai muri dell'edificio o ortogonale al muro di cinta a nord, quasi a rappresentare le fondamenta affioranti di edifici più antichi.

La chiesa è quadrata a pianta centrale e presenta il suo diedro/abside a nord, in direzione delle colline asolane e del Monte Grappa.

Il nartece all'ingresso è protetto da una grande porta in ferro e cemento bianco che ruota su un bilico verticale; al suo centro vi è una seconda porta più piccola in legno di ebano e vetro, riservata all'ingresso dei fedeli.

Superato il nartece con l'acquasantiera in marmo bianco Lasa, un grande portale a forma di Ω immette nel vano quadrato dell'aula.

Di fronte alla porta a Ω sul lato opposto, una seconda porta conduce a un piccolo giardino con dodici cipressi piantati secondo un preciso disegno planimetrico e che ospita il camposanto dei preti. Al centro dell'aula, a pavimento, una lastra rettangolare rivolta con il suo lato corto verso l'altare indica la posizione del feretro.

Il soffitto, in stucco lucido color bruno scuro, si interrompe in prossimità dell'altare e della verticale



del feretro e origina due cupole piramidali: al centro, una piccola cieca in calcestruzzo e una più grande tronca in legno di pero ed ebano, aperta superiormente per inondare di luce l'altare.

Dietro l'altare, due basse porte in pietra e bronzo, se aperte, permettono alla luce riflessa dall'acqua di popolare il soffitto lucido e tutto lo spazio di immagini scintillanti. La chiesa, cui si accede

anche dalla strada, è usata dalla comunità di San Vito di Altivole; in occasione di cerimonie funebri viene appositamente aperta una grande porta in bronzo e calcestruzzo che scorre da destra verso sinistra e che ha al centro una "T" bianca con inserita una croce vuota (croce di luce).

Se si procede dritti, aprendo un muro/porta, si può accedere a uno stretto terreno racchiuso tra la siepe di tuie del cimitero di paese e la parte sud della sagrestia.



È questa una "terra di nessuno" che non appartiene né alla comunità di San Vito di Altivole né al complesso monumentale della famiglia Brion; sul fondo di questo scampolo di terreno, in un punto in cui il muro si sposta a nord per realizzare un piccolissimo campiello solatio, sono collocate le tombe di Carlo Scarpa e della moglie Onorina (Nini).

Arcosolio e tomba Scarpa si trovano perciò collocati nella stessa posizione d'angolo, come se fossero l'immagine ripetuta, la riverberazione rafforzativa dello stesso tema dell'amore coniugale.

VERSO LA VASCA D'ACQUA

Resta ora il percorso che è stato momentaneamente abbandonato allorquando, arrivati di fronte ai due anelli del tunnel/flauto orfico, si è presa la decisione di svoltare a sinistra (dalla parte del cuore) verso l'arcosolio.

Con le spalle alle colline asolane, sotto la volta di mosaico della tomba dei coniugi, lo sguardo è rivolto a sud, verso il percorso già compiuto.

Di fronte, si estende un ampio prato, poi lo spazio continua con una vasca d'acqua; essa è popolata da forme affioranti, da una fioriera con canne di bambù e, soprattutto, da un prezioso baldacchino posto su una piattaforma emergente.

Prossimi al bordo della vasca dal muro di cinta ad est alla parete del tunnel d'ingresso vi sono dodici cavi di acciaio perché il procedere nella direzione dell'acqua deve essere sorvegliato.

L'accesso al padiglione sull'acqua, luogo privato e privilegiato, è possibile solo dopo aver percorso nuovamente all'interno il tunnel/flauto orfico e dopo aver aperto la porta di cristallo.

IL PADIGLIONE SULL'ACQUA

Il percorso nel tunnel è carico di emozioni particolari: mano a mano che si procede, i passi risuonano per la presenza di cavità sotterranee; arrivati davanti alla porta di cristallo, è necessario aggrapparsi al suo bordo

superiore e, con una forte pressione verso il basso di tutto il peso del corpo, essa scende immergendosi nel pavimento con un rumore di cigolii e frizioni. Una volta rilasciata dalla pressione che l'aveva spinta in giù, la porta risale bagnata dall'acqua della vasca che trapassa sotto le lastre della passerella.

Di fronte, solo un muro di calcestruzzo perennemente in controluce (è infatti rivolto a sud), decorato all'altezza dell'occhio da una fila orizzontale di tessere quadrate di mosaico nei colori bianco, oro, argento e giallo.

Usciti dall'edificio, la passerella sull'acqua piega a sinistra (nuovamente dalla parte del cuore) e si collega con l'isola galleggiante del piccolo padiglione per la meditazione.

Quattro aste verticali disposte secondo un disegno a forma di vortice sostengono il baldacchino la cui fascia superiore, in assi di abete naturale, è resa color grigio argento dall'esposizione ai raggi del sole.

Su ogni lato, un diverso disegno degli orditi orizzontali e verticali delle tavole origina delle

prospettive illusorie o suggerisce una sorta di circonvoluzioni; un velario di piani verticali color verde scuro, ritmati da chiodi in rame, scende fino all'altezza delle spalle dell'ospite che, restando in piedi al suo interno, è come racchiuso da una sorta di "elmo cieco" che gli consente di osservare solo ciò che gli è vicino, in basso attorno a lui: l'isola galleggiante e le forme sull'acqua.

Questo elmo introspectivo ha una fenditura al centro della parete nord; essa si apre verso lo spazio del cimitero grazie a un mirino

che seleziona il traguardo ottico dell'arcosolio e delle tombe dei genitori; è questa l'unica porzione di esterno che è possibile vedere restando in piedi nel tempietto.

Una volta seduti sulla piccola panca, l'effetto introspectivo e di chiusura del tempietto è annullato; lo sguardo può così spaziare libero dalla terra al cielo e dal cielo all'acqua e con lo sguardo verso la tomba dei genitori meditare sul mistero dell'amore e della morte.

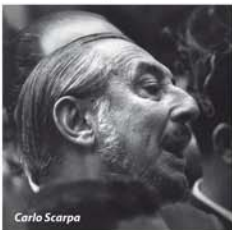
È possibile così riconoscere le varie parti e ricollegare i percorsi. Il contrappeso, che grazie ad una corda doppia e ad una costellazione di pulegge ha mantenuto chiusa la porta di cristallo, nuovamente bilanciato da tutto il peso del corpo consentirà di ripetere e in senso contrario il tragitto verso la comunità dei vivi.



CARLO SCARPA

(Venezia 1906 - Sendaì 1978)

È considerato uno dei maggiori architetti del '900. Si forma nell'ambiente veneziano, frequentando artisti ed intellettuali che incontra alla Biennale e all'Accademia delle Belle Arti, presso la quale nel 1926 si diploma professore di disegno architettonico. Contemporaneamente interviene nei cantieri veneti affidati all'Arch. Vincenzo Rinaldo. Dal 1933 al '47 è consulente artistico dell'industria vetraria Venini; alla sua personale e creativa interpretazione della tradizione tecnica muranese si devono alcuni dei vetri più originali e affascinanti della storia del design.



Carlo Scarpa

È in questo ambiente che si forma l'interesse di Scarpa per l'Oriente, le arti plastiche e applicate con particolare attenzione in un primo momento alla Secessione Viennese (Hoffmann, Loos, Wagner) ed in seguito all'architettura organica di Frank Lloyd Wright.

Unendo una vastissima cultura ed una grande conoscenza dei materiali e delle tecniche costruttive nel corso di un'esistenza dedicata al "mestiere dell'architetto", realizza indiscussi capolavori del Novecento quali: l'ampliamento della Gipsoteca Canoviana a Possagno (nel 1955); la sistemazione di palazzo Abatellis, sede della Galleria Nazionale di Sicilia a Palermo; il restauro del Museo di Castelvecchio a Verona (1956-'74); il negozio Olivetti in Piazza San Marco; la sistemazione della Fondazione Querini Stampalia a Venezia (1961) e la tomba per la famiglia Brion (1970) dove riposa.

"C'è un piccolo punto, c'è una piccola ansa, che conduce da questa parte al cimitero vecchio. Allora io qui dormirò in terra di nessuno, cioè né Brion, né Municipio. È un buco che non può essere contestato da nessuna dei due."

(dalla Conferenza di Vienna, 16.11.1976, Archivio Carlo Scarpa, Roma).

LA COMMITENZA

La famiglia Brion, nella persona di Rina e Ennio, moglie e figlio dell'imprenditore Giuseppe Brion, commissiona la realizzazione della tomba di famiglia a Carlo Scarpa nel 1969.

La famiglia lega il suo nome all'industria italiana del dopoguerra con la Brionvega, azienda all'avanguardia e leader dell'industrial design, per lo sviluppo dello stesso applicato all'elettronica civile.

Dall'innovazione tecnica del titolare Giuseppe e dalla collaborazione di designer e architetti, nascono prodotti che hanno caratterizzato un'epoca: Franco Albini, i Fratelli Castiglioni, Marco Zanuso, Richard Sapper, Mario Bellini, Ettore Sottsass interpretano la sfida imprenditoriale della Famiglia Brion creando apparecchi radiofonici e televisivi che uniscono moderna tecnologia e

produzione industriale con il design e la comunicazione.

Unica tra le industrie del settore, la Brionvega ha rappresentato l'Italia alle Esposizioni Mondiali di Montreal (1967) ed Osaka (1970). Prodotti Brionvega sono presenti nelle collezioni permanenti del Museum of Modern Art di New York e al Louvre.

Oggetto di un volume antologico di recente pubblicazione edito da Electa, Brionvega assume il ruolo di simbolo dell'industrializzazione italiana, di un progetto industriale avanzato per ricerca estetica e contenuti tecnologici.

REPERTORIO FOTOGRAFICO

Le immagini riprodotte sono state scelte da Carlo Scarpa per una pubblicazione da lui stesso curata "Memoria e Causa" a conclusione dei lavori della Tomba Brion.

Per gli scatti si affida a due allievi, l'Arch. Guido Pietropoli e il fotografo Enrico Renai, che hanno interiorizzato lo sguardo del maestro.

Scarpa fa stampare presso la stamperia Valdona di Verona nel 1977 le fotografie, su carta uso mano, e fa contrastare molto le immagini, accentuando la profondità dei neri: in questo modo le immagini perdono di nitidezza, avvicinandosi all'effetto di un'acquaforte.

Una volta attenuata la loro oggettività e amplificato il loro carattere grafico, le fotografie diventano ancillari all'architettura, una sorta di disegno fotografico, che in diversi casi Scarpa stesso "taglia" per isolare l'elemento compositivo che più gli interessa.

Il monumento viene rappresentato con queste immagini in tributo al centenario della nascita dell'Architetto Veneziano, per offrire a chi entra nel mausoleo la visione del monumento da lui ricercata.



**UFFICIO DI INFORMAZIONE
E ACCOGLIENZA TURISTICA**
I A T - Castelfranco Veneto

PROVINCIA DI TREVISO
Assessorato Turismo e Cultura

Tel. 0423.491416

Fax 0423.771085

e-mail: iatcastelfrancoveneto@provincia.treviso.it

www.visitreviso.it

www.turismo.provincia.treviso.it

COMUNE DI ALTIVOLE
Assessorato alla Cultura
Biblioteca Comunale di Altivole

Tel. 0423.918380

e-mail: biblioteca@comune.altivole.tv.it

ORARIO DI VISITA

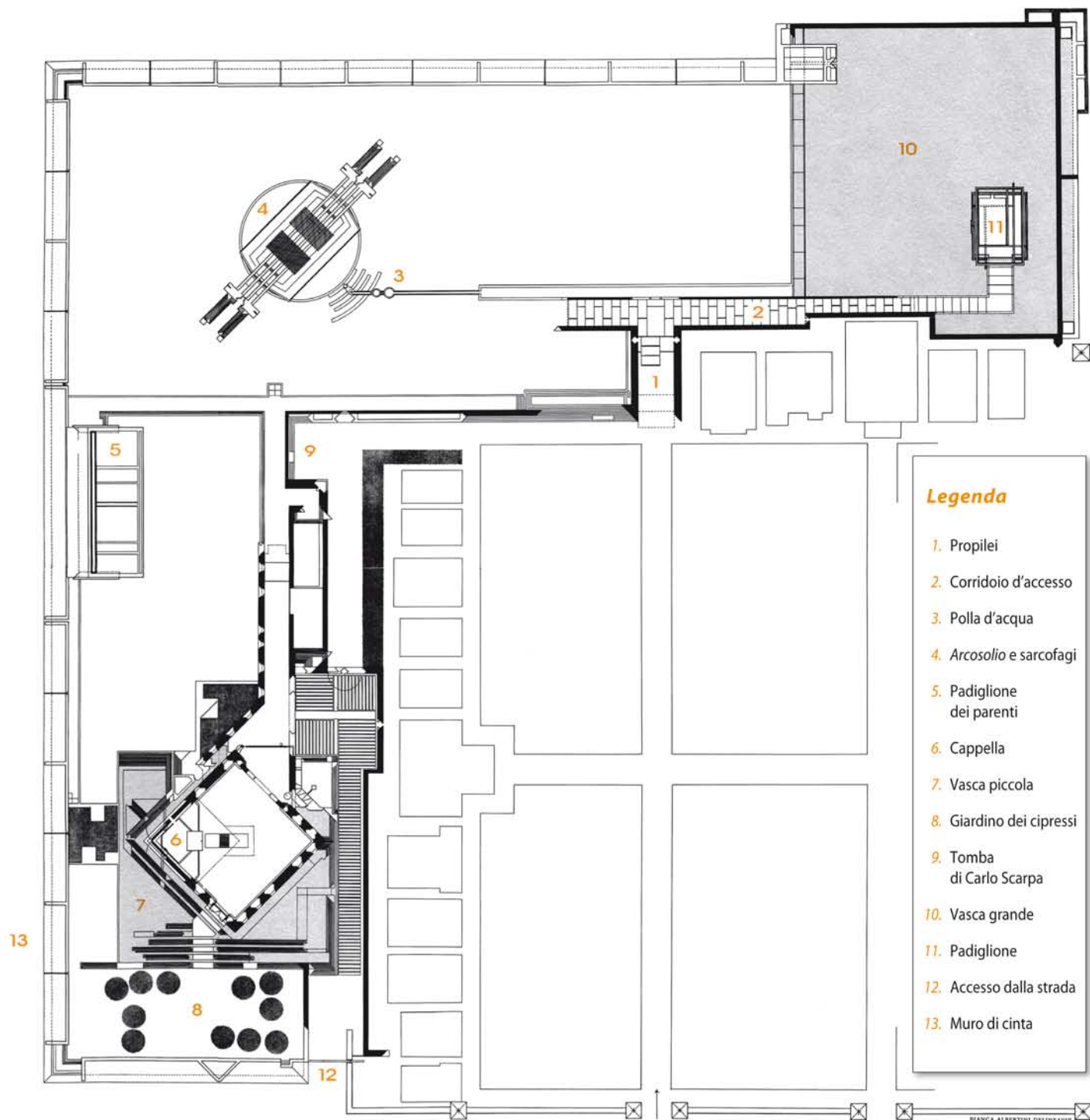
estivo: dalle ore 8 alle ore 20
invernale: dalle ore 8 alle ore 17.30

custode

Giuseppe Marcolin

Cell. 340.2332716

Tel. 0423.564200



Al cimitero Brion un ingresso comune conduce ad un bivio: due vie per meditare, la prima, quella adatta a tutti, è suggerita da una scala spostata; percorrerla vuol dire compiere un viaggio che ha per occhi il cuore e per scenario il ricordo della morte dei genitori (l'arco) e dei parenti (la cappella), la comunità (la chiesa). L'altra via per i solitari, i poeti, è un itinerario più personale e difficile: per avanzare si dovrà abbassare con il peso di tutto il nostro corpo una porta di cristallo che riflette la nostra immagine; arrivati sull'isola al centro del lago (del nostro cuore), chiusi nell'elmo/padiglione potremo vedere solo noi stessi; i velari abbassati si aprono solo in corrispondenza della tomba dei genitori con una specie di miraglio; è questa l'unica relazione con la società che non possiamo rinnegare. Ma se per acquietarci ci sederemo sulla panca sarà possibile volgere attorno il nostro sguardo libero: gli schermi sono lontani, il cielo e la terra si sono ricongiunti; in quel momento è possibile vedere con chiarezza le connessioni tra le parti, sorridere e, forse, sentire il proprio respiro.

Guido Pietropoli